

La prima volta che ascoltai Giampiero Neri, egli non mi vide. Era un reading di poesie, una sera, in un castello, lui leggeva - voce ferma, zero compiacimenti - io stavo nascosto, mi incuriosivo. Dopo, molto dopo, cominciò la frequentazione con la sua opera e la vicenda acrobatica che è stata la sua esistenza:

prima trascorsa in banca, controvoglia, a lavorare sui numeri, poi segnata da un esordio poetico folgorante. In un'età da pensione (da subito, in una nicchia, il riconoscimento fu pure importante), celandosi dietro a uno pseudonimo, Neri appunto, per distogliere l'attenzione da un cognome eminente - Pontiggia - condiviso con il fratello-autore-celebratissimo, Giuseppe, il Peppo, amato, poi anche detestato (con la forza invincibile che può avere il primogenito). Tutto questo dopo la guerra, la morte violenta del padre e della sorella (fanciulla di bellezza meravigliosa), l'addio alla heimat, quella Brianza che era felix prima di diventare velenosa.

Oggi, a 93 anni, Giampiero Neri non è più, non è solo il "maestro in ombra" della poesia italiana (definizione di Maurizio Cucchi). Anzi, in molti abbiamo imparato ad avere familiarità con la sua scrittura levigata, il suo nome è amato da coloro che credono a una parola che si consacra come via maestra per il confronto con la verità, il mistero, ma anche con il conflitto che è sempre dentro il



Alessandro Rivali
RITORNO AI CLASSICI

Edizioni Ares, 150 pp., 14,90 euro

divenire. Memorabili restano le sue scene, i suoi ritratti in cui un solo passo separa la tragedia dalla vita, il lettore dal poeta. Di sprone giunge, allora, questo secondo volume di conversazioni con il poeta Alessandro Rivali (il primo, quasi una biografia in forma d'intervista, data 2013): ad alzare il tiro e a fare della letteratura un caso serio. Sono vere e proprie lezioni dialogiche, queste. Su testi, sempre capaci di declinarsi al futuro, sempre attuali, capaci di interrogare il lettore perennemente. E, al tempo stesso, è un continuo fare dentro e fuori dall'enigmatica officina letteraria di Neri. Dove la movenza è greca: stelle, statue, piante, animali, uomini sembrano indirizzarsi a una realtà trascendente, con un dislivello che pone l'io in debito con ciò che lo costituisce. Così si comprende, per tornare alla conversazione, che Rivali ravviva sempre con pudore e consapevolezza, la scelta per Dante, definiti-

vamente. Il suo peso enorme in una formazione ricchissima. E prima: l'amore infinito per l'*Iliade*, il poema di forza e di guerra che riconosce l'intima natura dell'uomo. Che si trasferisce poi ad *De bello gallico* di Cesare, e ancora a Plutarco, a Cicerone. Più in generale: sempre la predilezione va alla grandezza della semplicità. Agli uomini con lo sguardo fisso alla verità. A spasso nella storia, ci sono Machiavelli "che conosce gli uomini veri e non di plastica". E poi la splendida *Vita* dell'Alfieri. Il sottostimato Parini, insieme a Foscolo, prima dell'astro, del maestro della forma romanzo romantica, quel gigante rimosso che è Alessandro Manzoni. Nel tempo moderno l'incontro bruciante è con la letteratura russa. Con Pasternak e Tolstoj, innanzitutto. Più il Tolstoj di Guerra e pace rispetto a quello di *Anna Karenina*. "Sento come un richiamo irresistibile a leggerlo - spiega Neri -, una vera coazione, ha una forza di attrazione che è unica perché racconta lo spettacolo della vita, c'è tutto, la sua miseria, la sua grandezza, la perfidia, tutti i nostri difetti, ma anche le nostre virtù (...) Il mondo di Tolstoj è vivo". E appunto: alla vita, alla giovinezza, al fuoco dentro, spinge tutto questo immaginario letterario ancora provocante, non domo, che sembra lasciare ancora una speranza alla letteratura in un tempo che l'ha emarginata. (Rodolfo Grandi)

